

La morte della donna di 34 anni  
per una "overdose" di farmaci

# Chemio sbagliata Orlando convoca i responsabili

**ROMA.** «È necessario e urgente capire se vi sia stato un errore umano, a chi sia attribuibile e se sia stato determinato dal mancato rispetto delle procedure. Per evitare che, in attesa di una verità giudiziaria, lo stesso episodio si verifichi nuovamente a danno di altri pazienti, convochiamo, nei prossimi giorni, i responsabili della struttura Policlinico di Palermo».



È quanto affermato dal presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando, in merito alla morte di

Valeria Lembo (nella foto), 34 anni, deceduta il 29 dicembre dopo una seduta di chemioterapia eseguita al «Paolo Giaccone» di Palermo. Alla donna, sarebbero state iniettate 15 fiale di vinblastina: una dose dieci volte superiore a quella necessaria. «In base ai particolari emersi dall'indagine interna condotta dai vertici della struttura - ha aggiunto Orlando - riteniamo fondamentale che l'assessore alla Sanità della Regione Sicilia, Massimo Russo, invii un dettagliato rapporto sulle fasi del percorso terapeutico seguito, sull'individuazione di presunti errori verificatisi e sull'eventuale occultamento degli stessi».



# «Noi farmacisti abbiamo già dato basta con la lobby dei supermercati»

di CARLA MASSI

ROMA - «Noi farmacisti una lobby? Non mi sento una lobbyista. Ogni giorno tiro su la mia saracinesca alla periferia di Milano. Le lobby vere sono quelle dei grandi poteri economici. Delle multinazionali». Annarosa Racca, presidente di Federfarma, rappresenta diciottomila farmacie. La loro protesta è riuscita a far modificare, per quel che riguarda la vendita dei medicinali, la prima stesura della manovra Monti.

**Siete, comunque, stati in grado di far cambiare la legge che prevedeva l'uscita dalla farmacia anche dei medicinali a pagamento con ricetta. Soddisfatti?**

«Sì, ora aspettiamo che l'Agenzia italiana del farmaco stenda la lista dei prodotti di fascia C

con obbligo di ricetta che non potranno essere venduti nelle parafarmacie e nei supermercati. Per noi la liberalizzazione è già stata fatta».

**Si dice che abbia vinto la causa**

«La sanità è l'unico mercato che manca alla lobby del carrello»

**E' stato annunciato che il provvedimento primitivo verrà riproposto. Che farete?**

«Per noi la posizione è una sola. Liberalizzazione con i farmacisti protagonisti e non solo le sigle della grande distribuzione».

**Dite che lo spostamento danneggerebbe i cittadini ma, anche nei supermercati ci sono i farmacisti. Non garantiscono come voi?** «Da noi c'è un sistema più forte di controllo, un'istituzione che dà mag-

giore sicurezza». **Quali medicinali non potranno uscire dalla farmacia?**

«Sicuramente gli anticoncezionali, quelli per la disfunzione erettile e quelli a base di ormoni».

**L'allargamento della vendita porta più posti lavoro, perché bloccare questo processo?**

«Perché i posti di lavoro aumentano anche se, alle farmacie, vengono dati altri servizi. Pensiamo alla distribuzione dei medicinali che oggi viene fatta dagli ospedali ad alcune categorie di malati. Lunghe attese,

spesso tanta burocrazia».

**Il resto d'Europa ha già fatto questo passo, restiamo indietro?**

«La Gran Bretagna sta tornando indietro. A Parigi di notte ci sono cinque farmacie aperte, a Milano trenta. Basta per far capire la situazione?».

*La presidente Racca  
«Nel resto d'Europa  
si sta tornando  
al modello italiano»*



## Sos dei medici: «Deroghe per visite a domicilio»

*Tremila camici bianchi chiedono l'esenzione: «Impossibile lavorare»*

**Maria Sorbi**

■ L'area C è «una tassa sulla salute». È una denuncia pesante quella lanciata dall'Ordine dei medici contro il Comune di Milano. Dal 16 gennaio oltre tremila medici di base si troveranno a pagare 5 euro al giorno per raggiungere il loro studio in centro, quel che è peggio, per le visite domiciliari a casa dei pazienti che non possono essere trasportati.

Il che significa mettere a rischio l'assistenza ai malati della zona a pagamento. Già, perché dovendo sostenere di tasca propria la spesa per l'ingresso entro i varchi, tanti medici cercheranno di centellinare le visite a casa dei loro pazienti. Ovviamente nei limiti del possibile. «Mi rendo conto che è difficile fare il distinguo su chi può entrare e chi no - spiega Ugo Garbarini, presidente uscente dell'ordine - ma noi effettuiamo un servizio di interesse pubblico». Garbarini, che ha appena passato il testimone della presidenza dei camici bianchi all'ex sindacalista Roberto Rossi, lascia sul tavolo un'eredità pesante: un carteggio al peperoncino con Palazzo Marino. La sua ultima lettera è datata 30 dicembre e si può dire che sia stata la sua ultima mossa in qualità di pre-

sidente della categoria. «Porre un onere a carico del medico, convenzionato o libero professionista - scrive - che si muove in soccorso dei cittadini malati che per motivi di salute non possono uscire di casa, significa in sostanza introdurre una tassa sulla salute».

Per questo i medici chiedono di organizzare al più presto un momento di

incontro, un tavolo tecnico attorno a cui affrontare e risolvere il problema. Ma la loro richiesta non è di adesso, non si sono svegliati all'ultimo momento. No. La prima lettera per chie-

dere chiarimenti sulle esenzioni dell'Area C è data il 8 novembre. All'epoca dal Comune non era arrivata nessuna risposta. «Uno sgarbo istituzionale» commenta Garbarini. Solo il 27 dicembre Palazzo Marino si è degnato di rispondere. Un mese e mezzo dopo. Ma lo ha fatto solo con una lettera «copia incolla» che probabilmente ha spedito a tanti altri. La segreteria dell'assessorato di Pierfrancesco Marani si è limitata a mettere per iscritto l'elenco delle categorie esenti dal pagamento, specificando che «non rientrano nella suddetta fattispecie i medici che si recando abitualmente all'interno dell'Area C con veicolo privato». Quindi possono entrare in centro solo i veicoli di proprietà degli enti pubblici, come Asl e ospedali. «Per ulteriori altre deroghe - conclude la lettera - al mondo della sanità sarà la direzione centrale salute a valutarne la portata e le modalità».

Nella teoria si lascia uno spiraglio di trattativa, ma di fatto nulla è cambiato e fra una settimana esatta i medici convenzionati in servizio dovranno pagare il ticket di Pisapia.

